



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO In una Milano dal cielo scuro scuro, in un deserto d'agosto alluvionale, si gira in gran segreto il nuovo film di Aldo Giovanni e Giacomo intitolato *Chiedimi se sono felice*. È la storia di tre attori, di tre amici che sono arrivati ad odiarsi. Ma, naturalmente non è una storia autobiografica. Chiusi nel più totale riserbo, Aldo Giovanni e Giacomo si lasciano però raggiungere da *l'Unità on line*. E anche questa è una storia d'amicizia. Per tutti parla Giacomo (Porettili).

Giacomo, «Chiedimi se sono felice»

«Eh, te lo chiederei, ma penso che mi risponderai di no. Con *l'Unità* che non esce...».

E oltretutto cassintegrato. Tu sei mai stato cassintegrato?

«No, però sono stato licenziato, una volta nella vita. Prima di tutto il resto, ho lavorato 5 anni in fabbrica. Sai, in quelle fabbrichette piccole, dove non valeva lo Statuto dei lavoratori. Ma, pensandoci oggi, mi dispiace ammettere che qualche ragione ce l'aveva, il mio datore di lavoro. Avevo 16 anni e andavo alla scuola serale. Erano anni caldi e, se c'era uno sciopero generale di un giorno, io stavo a casa tre giorni. Dopo la fabbrica ho lavorato in

## Tre uomini e... sotto la pioggia

### Aldo, Giovanni e Giacomo sul set

ospedale e poi, da attore, beh, è stato come vivere in una casa integrazione continua. Ma adesso come finirà per voi *l'Unità*?».

Ancora non lo sappiamo. Speriamo che il giornale torni in edicola a settembre. Ma, ti chiedo, ti manca *l'Unità*? Di di si...

«Se vuoi che ti dica di sì, ti dico di sì. Ma ti spiego: sono stato un lettore assiduo un tempo, ma ultimamente non lo ero più, anche se leggo due quotidiani al giorno».

Spiegaci perché non leggevi più

//  
Parla Giacomo:  
*l'Unità* è come un amico che non vedi da tanto tempo...ti manca

//

Vivo nell'illusione di trovare in altri giornali un punto di vista più neutro. Non so quanto valga la mia opinione e di sicuro riflet-

*l'Unità*. Può servire. «La mia motivazione, quando leggevo *l'Unità*, era che mi interessava un giornale fortemente politicizzato e per lo stesso motivo ho smesso di leggerla. Le pagine che mi interessano di più in genere sono quelle dell'approfondimento e trovavo un punto di vista che mi sembrava un po' troppo ideologico.

te questi anni strani, nei quali non si sa più come considerare la politica. Un giornale come *l'Unità*, che ha rappresentato una montagna di cose importanti per tutti, non può che riflettere questa crisi della politica, questa confusione».

Passando al vostro film, come fate a girare in questa estate orrenda?

«Abbiamo avuto qualche problema. Fortunatamente nel film ci sono tanti interni. Sono i famosi "cover set", ma se piove forte si sente la pioggia e poi stiamo esaurendo tutti gli interni».

Venite da noi a *l'Unità*. C'è già un regista che sta girando un film

nella nostra redazione romana e lo porterà a Venezia.

«Purtroppo non abbiamo ruoli di giornalisti. Nel film siamo tre attori: Aldo fa la comparsa alla Scala, Giovanni fa la statua vivente ai grandi magazzini e io faccio il doppiatore».

In compenso noi, al momento, stiamo facendo concorrenza al vostro sito internet. Anzi, incredibilmente, vi stiamo superando, con i nostri 35.000 contatti al giorno.

«Non stento a crederlo. Noi in questo momento ci stiamo un po' disinteressando di tutto e poi è meglio che guardino voi».

Grazie. E quando finirete di girare?

«Il film sarà pronto per Natale e dopo andremo finalmente in vacanza. Da gennaio ci dedicheremo al sito internet, che può essere una cosa molto interessante. Non so voi come lo state vivendo, ma io che sono un nottambulo, sono abituato a guardare i giornali alle 3 di notte sul computer. Anche se è impagabile la sensazione del giornale di carta».

Per noi *l'Unità on line* oggi è uno strumento di lotta sindacale.

«Vi auguro di tornare in edicola a settembre, comunque tenete conto che su internet si possono anche fare i soldi, attraverso la pubblicità».

Stiamo cercando di capitalizzare questa esperienza, anche se è un momento molto duro. Avremmo giusto bisogno di qualcosa che ci facesse ridere, come il vostro film.

«Il film, per ora, ancora non si capisce come sarà: è un puzzle».

E se alla fine riuscisse brutto?

«Può capitare. Allora la gente fischierà. E tutti giù a scrivere che è una merda. Se arrivi in alto, ci sono tanti che aspettano di vederti cadere. È nelle cose».

Scherzavo: mi auguro che farete un film bellissimo.

«E io mi auguro che la crisi di *l'Unità* si risolva. Non posso credere che finisca così. Perché sai, si può pensare che, se non la leggi più, magari non te ne frega niente. Invece no, i rapporti importanti si misurano su una vita. È come quando non vedi un amico da tanto tempo. È sempre un amico e ti manca».

ERASMO VALENTE

PESARO Quel che è successo, in questi giorni, a Bayreuth con la *Tetralogia* di Wagner, musicalmente splendida (sul podio Giuseppe Sinopoli), ma scenicamente «perfidia», si registra un po' anche qui con l'opera *Le Siège de Corinthe*, che ha inaugurato il XXI Rossini Opera Festival: sul podio l'ottimo Maurizio Benini. A Bayreuth e Pesaro si svolgono i due più importanti festival musicali del mondo, non per nulla dedicati a Wagner e Rossini, due sommi musicisti.

Trasferitosi a Parigi (aveva il titolo di Premier Compositeur du Roi, e il re era Carlo X), Rossini li scrive le sue ultime cinque opere. Sensibile agli

## Mamma li Turchi! In frac

### Fischi per Rossini secondo Castri all'Opera Festival

eventi del suo tempo (l'alta società francese sembrava tendere la mano all'alta società greca in guerra con i Turchi). Rossini ricompose il suo *Maometto II* (Napoli 1820), sostituendo ai Veneziani belligeranti contro i Turchi, i Greci appunto. E furono essi a soccombere. Si suona e si canta, però, una guerra risale alla seconda metà del Quindicesimo secolo, mentre il regista Massimo Castri, direttore dello Stabile di Torino, d'intesa con Maurizio Balò (scene e costumi) dà una sua interpretazione ai fatti del libretto, celebran-

do una corrispondenza di solidali sensi tra l'alta borghesia francese e quella greca, mettendo in frac (in testa il cilindro e in mano la sciabola) i patrioti greci, quali appaiono tra le rovine di colonne frantumate e di capitelli corinzi. Si combatte cioè in frac. I Turchi, forniti di scimitarre, hanno anch'essi, come divisa, eleganti abiti di velluto verde e il fez rosso bene incollato sul capo. La figlia del condottiero greco, Pamira, è amata da Maometto II che quasi sta per sposarla, nel secondo atto affollato da grandi divani

rossi che servono (è l'antica ottomana) al riposo delle guerriere e anche come imprevedibile «pedana» a quattro coppie di ballerini per una loro sferzata danza nuziale, inventata da Mauro Bigonzetti. Tutto scenicamente si svolge in un clima di ironica e brillante commedia. Senonché, c'è il terzo atto che si compie tra lapidi di patrioti francesi e l'infuriare d'un temporale con fulmini che abbattano un cipresso mentre Pamira, amata da Maometto, si uccide.

Massimo Castri, al suo debutto nel melodramma, qui

non può cambiare nulla. Sarebbe stato necessario un lieto fine del tutto impossibile, per cui profonda è la frattura nell'arco scenico. E così Castri si è buscato qualche «buu», dopo gli applausi ai cantanti, all'orchestra (quella dell'Opera di Lione), al coro (quello da Camera di Praga), protagonisti, per loro conto di un formidabile «crescendo» nella componente musicale. Citiamo come fantastici costruttori di un monumento fonico Michele Pertusi (Maometto II), Stephen Mark Brown (Cleome), Giuseppe Filianoti (Neocle) e soprattutto il soprano Ruth Ann Swenson (Pamira). Come a Bayreuth, così qui s'intrecciano discussioni. C'è però da riflettere sull'idea del regista Castri e diremmo che non sia da perdere questa fermentante occasione di dibattito.

